

# Scavi archeologici. De Caro: «Importante la manutenzione ordinaria»

Conferenza del direttore generale dell'ICCROM sulla necessità di tutelare i Beni culturali del territorio

C'è un filo rosso che unisce due secoli di storia della conservazione degli scavi archeologici di Pompei. E' rappresentato dalla perenne insufficienza dei mezzi finanziari, messi a disposizione dai governi nazionali succedutisi nel corso degli anni (dai Borbone ai nostri giorni) per la salvaguardia delle antichità vesuviane. Nel caso specifico, un'intera città, che copre 66 ettari di suolo, è riemersa dal cuore della collina di Civita Giuliana. Stefano De Caro, direttore generale dell'ICCROM (Centro internazionale per lo studio della conservazione e del restauro dei beni culturali), nel corso di una magistrale conferenza, organizzata dall'associazione internazionale "Amici di Pompei", che si è tenuta sabato 8 novembre presso l'Auditorium della Soprintendenza di Pompei, Ercolano e Stabia, ha fatto notare che all'origine del problema c'è la mancanza di una programmazione delle numerose campagne di scavo. Oggigiorno, al contrario, prima di estrarre dal sottosuolo un reperto antico per esporlo al pubblico, si valuta la convenienza dell'operazione in termini di costi e di ricavi. La questione della conservazione di Pompei è sempre più all'attenzione di Istituzioni e media. Dopo il crollo della Schola Armaturarum del 6 novembre 2010, a cui seguirono altri crolli minori, che per il loro alto numero hanno mostrato

lo stato diffuso di pericolo di tutta l'area archeologica, è diventata di grande attualità nazionale ed internazionale. Alla fine, la Comunità Europea ha deciso di partecipare con il Governo italiano al finanziamento



Stefano De Caro

(per 105 milioni di euro complessivi) del sistematico intervento nella città antica (Grande Progetto Pompei). Lo scavo di Pompei, seppellita nell'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., è un'iniziativa partita nella metà del XVIII secolo (sotto Carlo III di Borbone) e prosegue, in parte, ai giorni nostri. Gli archeologi che in tutto questo tempo si sono avvicinati alla direzione di questa straordinaria impresa, hanno dovuto imparare che la fama dei ritrovamenti si paga con un'altra attività, sicuramente meno

prestigiosa e gratificante ma che comporta grande responsabilità. Ci riferiamo alla tutela di Pompei ed alle opere di restauro ad essa conseguenti. Lavori pubblici di restauro sono stati messi in campo nel corso degli anni nel sito archeologico più famoso al mondo con tecniche di ingegneria civile ed organizzazione dei cantieri sempre più evolute. Si sono formate in pari tempo ditte specializzate nei restauri di edifici antichi provviste di maestranze abili nel ripristino degli affreschi, dei mosaici e degli stucchi. Sono stati utilizzati materiali diversi (necessari specialmente per la copertura degli edifici) che hanno dimostrato nel tempo la minore o maggiore tenuta. La politica dell'intervento straordinario ricorrente si è fatta strada nel XX secolo. Ha assunto importanza man mano che si è imposta nella coscienza civile del Paese la consapevolezza che la città antica di Pompei è un patrimonio culturale che non si può disperdere. Ne deriva che è stato considerato un dovere morale trasmetterlo alle generazioni future. Nonostante le polemiche sull'asportazione degli oggetti e degli affreschi dalle domus e dagli edifici pubblici, operate a piene mani dai Francesi e dai Borbone, è proseguita la pratica dello «strappo». Ne è esempio la Casa del Fauno, dove un'intera parete è stata letteralmente prelevata e colloca-



6 novembre 2010: quattro anni fa crollava la Schola Armaturarum negli scavi di Pompei

ta nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. In conclusione, è stata sottolineata l'importanza dell'intervento ordinario di manutenzione. A Pompei è indispensabile soprattutto adoperare piccole pratiche edili come incollare la decorazione di stucco pericolante, arrestare l'umidità che minaccia la stabilità dei muri e mettere al riparo gli affreschi che si deteriorano a causa degli agenti atmosferici esterni. «Non è tanto importante che si provveda con maestranze interne o con gli operai di una ditta d'appalto - ha spiegato De Caro -. E' importante invece che l'attività di manutenzione ordinaria negli Scavi di Pompei sia continua e tempestiva».

MARIO CARDONE